

GL *LRYHGu RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
24	Italia Oggi	17/10/2024	<i>Brevi - Presentato</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Corriere della Sera	17/10/2024	<i>Pensioni, casa e assunzioni. Ecco le misure (G.Pagliuca)</i>	4
13	Avvenire	17/10/2024	<i>In Italia una casa su due non e' "green" (G.Salemi)</i>	8
Rubrica Lavoro				
23	Il Sole 24 Ore	17/10/2024	<i>Excelsior: a ottobre previste 489mi la assunzioni (+3,7%) (C.Tucci)</i>	9
Rubrica Economia				
1	Avvenire	17/10/2024	<i>Acrobazie in bilancio (E.Fatigante)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
42	Il Sole 24 Ore	17/10/2024	<i>La competenza dei commercialisti per far crescere il sistema culturale (M.De Cesari)</i>	11

Presentato alla Farnesina il Rapporto Estero OICE 2024, giunto alla X edizione, sulle attività delle società di ingegneria, architettura e consulenza tecnica all'estero. Nel 2023 le aziende italiane di settore hanno realizzato all'estero il 30% del loro fatturato complessivo, in costante crescita, confermando la posizione di rilievo dell'Italia nelle classifiche mondiali, come in quella ENR 2024 (Engineering News Record) relativa alle Top 225 International Design Firm per fatturato all'estero, dove l'Italia figura con il maggior numero di società (11) tra i principali 6 Paesi dell'Ue e come quarta a livello mondiale per numero di società operanti all'estero. Il presidente Oice Giorgio Lupoi ha siglato tre intese operative con Sace, Simest e Ance.



GUIDA ALLA LEGGE

Pensioni, casa e assunzioni Ecco le misure

di **Diana Cavalcoli**
Enrico Marro
e **Gino Pagliuca**

Primo piano | I conti pubblici

Assunzioni più facili nel Mezzogiorno e per le donne. Taglio del cuneo. Bonus Irpef leggero ai redditi dai 35 ai 40 mila euro. Per la prima casa il bonus al 50%, al 36% per la seconda. Ci saranno anche mille euro per il bonus bebè.

alle pagine 5 e 6

Aiuti alle ristrutturazioni

Il bonus resta al 50% per la prima casa, la seconda al 36%

di **Gino Pagliuca**

Il governo, rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente, ha fatto una parziale retromarcia sul bonus ristrutturazioni.

Verso la riconferma

Per quanto se ne sa solo per il 2025 verrà riconfermato il bonus del 50% per le ristrutturazioni con tetto 96 mila euro e da spalmarsi in dieci anni, ma limitatamente agli interventi nelle prime case. Per le seconde case l'agevolazione scende al 36%. Bisognerà però leggere il testo del disegno di legge per capire due cose. La prima è se il limite delle prime case vale per tutti gli edifici o se i condomini sono esclusi, analogamente a quanto già previsto per il Superbonus, che escludeva le case di lusso ma non quelle in condominio. La ragione è semplice: in assemblea, soprattutto nelle località di villeggiatura, potrebbe essere difficile raggiungere le maggioranze per dare il via ai lavori. La seconda incognita è

se sia previsto un limite di reddito oltre il quale l'agevolazione scende comunque al 36%.

Le ragioni del ripensamento si possono trovare certo nella grande popolarità del bonus, applicato in Italia ormai da un quarto di secolo, ma anche da motivi di cassa. Riducendo le detrazioni si riducono i lavori e soprattutto, per dirla con un eufemismo, si riducono i lavori regolarmente fatturati. Con il bonus lo Stato incassa da subito Iva, Ires dell'impresa che effettua i lavori e l'Irpef dei suoi dipendenti: a conti fatti le casse pubbliche non ci perdono.

Le altre agevolazioni

Se la legge di Bilancio non prevederà nulla al riguardo, l'ecobonus e il sisma bonus dal gennaio prossimo vengono riassorbiti dal bonus ristrutturazione e quindi con la doppia aliquota 50/36 mentre il bonus arredi e il bonus giardini spariscono. Rimane il bonus barriere architettoniche per il 2025 mentre il Superbonus, con l'eccezione dei lavori in zone terremotate dove vige ancora il 110%, sarà ridotto al 65%. Su tutti i bonus però ci sono due grandi incognite: la prima è che la revi-

sione delle rendite catastali potrebbe riguardare tutti i percettori di agevolazioni e non solo chi ha usufruito del Superbonus; la seconda è come si concilieranno bonus ridotti e assenza di cessione del credito con l'esigenza di riqualificare il patrimonio immobiliare prevista dalla direttiva Ue case green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barriere

Il bonus per le barriere architettoniche resterà invariato anche per l'anno prossimo

110

per cento

questa aliquota resterà soltanto per i lavori che vengono svolti sugli immobili nelle zone terremotate, mentre in tutti gli altri casi il Superbonus sarà ridimensionato al 65%

123

miliardi

l'onere per lo Stato della gestione del Superbonus dalla sua introduzione fino al 31 agosto scorso. Le stime sono della Cgia di Mestre. Gli immobili che ne hanno beneficiato sono il 4,1%

IMMOBILI & SPESE

159329

Tre fasce: sotto i 50 mila euro, tra 50 e 100, oltre i 100

Tetto alle detrazioni, scenderanno al salire del reddito

di Enrico Marro

ROMA Cambia il sistema delle detrazioni, per far risparmiare allo Stato più di un miliardo di euro all'anno, a scapito di single, famiglie senza figli a carico e con redditi medio alti. In sostanza, la massima possibilità di detrarre spese ci sarà per chi ha una famiglia numerosa e un reddito inferiore a 50 mila euro lordi mentre, al contrario, l'importo detraibile toccherà il minimo per i single con redditi oltre 100 mila euro. I dettagli della riforma non ci sono ancora, ma la cornice della stessa è stata approvata nel Consiglio dei ministri che ha dato il via libera al disegno di legge di Bilancio per il 2025, il cui testo però, arriverà in Parlamento lunedì prossimo, ha detto il ministro Giorgetti.

Fasce di reddito

Le detrazioni, sia quelle del 19% (incluse spese mediche e gli interessi passivi sui mutui) sia le altre, come quelle del 50% sulle ristrutturazioni edilizie (che restano confermate anche per il 2025 ma limitatamente alla prima casa, mentre sulle seconde l'aliquota scende al 36%) non saranno più uguali per tutti, bensì verranno articolate per carichi familiari e fasce di reddito.

Secondo quanto ha anticipato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ci dovrebbero essere più tetti base per l'importo delle spese detraibili, in funzione dei figli a carico: più figli si hanno più spese si potranno detrarre. Ma non finisce qui. I tetti base, sulle cui cifre si sta ancora lavorando, saranno a loro volta modulati in rapporto a tre fasce di reddito imponibile: fino a 50 mila euro lordi, tra 50-100 mila euro e oltre 100

mila euro. Più si sale di fascia e più si abbasserà il tetto di spese detraibili cui si ha diritto in base ai carichi familiari.

Quoziente familiare

Il nuovo sistema, una sorta di «quoziente familiare» applicato alle spese detraibili, entrerà in vigore per l'anno fiscale 2025, si applicherà cioè sulle dichiarazioni dei redditi del 2026, spiegano i collaboratori di Leo. E anche per quanto riguarda la detraibilità degli interessi passivi sui mutui dovrebbero essere interessati al nuovo sistema i contratti stipulati dal 2025 in poi. Infine, per le fasce di reddito, si considereranno i redditi individuali. Sempre in materia di detrazioni, Leo ha detto che sui figli a carico la detrazione «sarà di 950 euro fino a 30 anni d'età e oltre i 30 anni in caso di disabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

miliardo

il risparmio annuale che il governo calcola di ottenere nei conti pubblici con il riordino del sistema delle detrazioni fiscali a scapito di single, famiglie senza figli a carico e con redditi medio alti

19

per cento

la detrazione delle spese mediche e farmaceutiche, oggi possibili per il 19% dell'importo speso, non saranno più uguali per tutti, ma saranno articolate in base ai carichi familiari e reddito

Autonomi

Il reddito cresce il triplo rispetto ai dipendenti

L'ultimo rapporto di Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane ha messo in luce l'aumento del reddito medio dei lavoratori autonomi. Questi tra il 2020 e il 2022 hanno registrato un aumento del reddito medio reale del 2,8%, tre volte superiore all'incremento dello 0,8% dei lavoratori dipendenti, grazie alla possibilità di adeguare i propri compensi all'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Web tax

Via le soglie per ampliare la platea

Nella manovra 2025 saranno eliminati i tetti di fatturato previsti dalla normativa attuale, ampliando la platea degli interessati. Oggi sono soggette al pagamento della digital tax con aliquota al 3% le imprese che realizzano nel mondo un ammontare totale di ricavi di almeno 750 milioni e che percepiscono un ammontare di fatturato da servizi digitali non inferiore a 5,5 milioni in Italia. Entrambi i tetti verranno eliminati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A partire dal 2025

Il nuovo sistema vale dall'anno fiscale 2025 con le dichiarazioni dei redditi fatte nel 2026



L'aumento in busta paga

Bonus Irpef «light» ai redditi dai 35 mila ai 40 mila euro

di **Enrico Marro**

ROMA Il risultato dovrebbe essere lo stesso: mantenere i circa 100 euro in più in busta paga per i lavoratori dipendenti con retribuzioni lorde fino a 35 mila euro l'anno, ma con alcune correzioni che si tradurranno in un bonus a scalare per chi prende fra 35 mila e 40 mila euro, così da attenuare lo «scalone» attuale tra chi guadagna un euro meno di 35 mila e chi prende un euro in più, che finora è stato escluso dai benefici del taglio del cuneo. In questo modo i beneficiari della misura passeranno dagli attuali 14 milioni a poco più di 15 milioni. Inoltre, la manovra per il 2025 farà cambiare anche natura allo stesso taglio, che non sarà più a valere sui contributi previdenziali, tranne che per le retribuzioni fino a 20 mila euro, ma si trasformerà in uno sgravio fiscale sotto forma di detrazione sul lavoro dipendente. In questo modo, poiché il taglio del cuneo ha assunto un carattere di stabilità (essendo finanziato per i prossimi cinque anni), si eviterà di alterare l'equilibrio tra entrate contributive e prestazioni Inps, riportando gran parte delle minori entrate (circa 11 miliardi l'anno) sotto il capitolo fiscale.

Scenderà l'Irpef?

Il disegno di legge di Bilancio conferma anche la riduzione delle aliquote Irpef da 4 a 3, che altrimenti sarebbe scaduta a fine anno, mentre resta in *stand by* il progetto del governo di ampliare il secondo scaglione fino a 60 mila euro (contro i 50 mila attuali) e for-

se ridurre la corrispondente aliquota dal 35% al 33%. In *stand by* per mancanza di risorse. Per ora il governo ha trovato solo quelle per stabilizzare il sistema su tre aliquote (costa circa 4,5 miliardi di minor gettito all'anno) mentre, per «lavorare sullo scaglione del 35% per venire incontro al ceto medio» come ha detto il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, bisognerà vedere quanti soldi entreranno con il «concordato preventivo biennale», per aderire al quale le partite Iva hanno tempo fino al 31 ottobre.

E la flat tax del 15%?

Dal gettito del concordato dipenderà anche l'estensione della flat tax per gli autonomi ai ricavi fino a 100 mila euro (ora il tetto è di 85 mila euro). La misura, caldeggiata dalla Lega, non è quindi entrata in manovra. Anche perché, come ha spiegato il governo, si deve verificare la compatibilità dell'estensione con le norme europee sull'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tracciabilità

Taxi con carta di credito per le deduzioni

Tra le misure di «contrasto all'evasione fiscale», il governo ha previsto la tracciabilità di spese come l'utilizzo del taxi o le spese di rappresentanza. Ai fini della deducibilità dell'impresa, sarà «necessario che si usi la carta di credito». È previsto anche il «collegamento del pos con i registratori di cassa». Così il viceministro dell'Economia Maurizio Leo in conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio

Confermato il taglio delle aliquote Irpef da 4 a 3, che sarebbe scaduto a fine anno

3

aliquote

Il disegno di legge di Bilancio conferma la riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre, una misura che costa 4,5 miliardi di minor gettito all'anno e che altrimenti sarebbe scaduta a fine anno

85
mila

Dal gettito derivante dal concordato dipenderà l'estensione della flat tax per gli autonomi ai ricavi fino a 100 mila euro. Il tetto resta a 85 mila euro. La misura non è entrata in manovra

Bonus Natale da 100 euro

Assunzioni più facili al Sud e per le donne

Taglio del cuneo

di **Diana Cavalcoli**

Premi aziendali tassati al 5 per cento fino al 2027, fringe benefit confermati, decontribuzione per chi assume al Sud, taglio del cuneo fiscale. Sono solo alcune delle misure del pacchetto lavoro inserite nella bozza della legge di Bilancio, varata dal Consiglio dei ministri. La manovra conferma la tassazione agevolata dei premi di produttività per i lavoratori come spiegato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo in conferenza stampa. Più nel dettaglio viene prorogata per il triennio la tassazione agevolata al 5 per cento sul totale dei premi di risultato erogati nel limite massimo di 3 mila euro annui. Uno «sconto» rispetto alla tassazione ordinaria del 10 per cento.

Il welfare, cosa cambia

Conferme anche sul fronte del welfare ai dipendenti. Anche per il 2025 si attesterà a mille euro la soglia di non imponibilità per i fringe benefit ai dipendenti così come resterà fermo a duemila euro il tetto per chi ha figli a carico. Con la possibilità di utilizzare i fringe benefit anche per pagare l'affitto o il mutuo prima casa. Vengono poi introdotti fringe benefit con importi maggiorati — l'entità dell'aumento è ancora in definizione — per i nuovi assunti che accettano di trasferire la residenza di oltre 100 chilometri.

Le novità in busta paga

Tra le misure inserite la proroga del taglio del cuneo fiscale che diventa strutturale.

Secondo le ipotesi allo studio dell'esecutivo, il taglio rimarrebbe contributivo fino a 20 mila euro per poi trasformarsi in fiscale, con un aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente nella fascia di reddito tra i 35-40 mila euro. Sono poi confermati in manovra gli incentivi per favorire l'occupazione nel Mezzogiorno dei giovani e delle donne. L'esonero parziale dei contributi sarà riconosciuto, fa sapere il Mef, anche ai rapporti di lavoro attivati nel biennio 2026-2027. Nel testo anche la decontribuzione per le imprese che hanno sede nelle Zone economiche speciali (Zes) e gli incentivi all'autoimpiego nei settori strategici per la transizione digitale ed ecologica.

Per i lavoratori è poi in arrivo a fine anno il Bonus Natale, anticipato dal decreto Omnibus. Si tratta di 100 euro a tantum per i dipendenti con figli a carico, che nel 2024 hanno un reddito non superiore a 28 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.000

euro

La soglia di non imponibilità per i fringe benefit prevista per i dipendenti che hanno figli fiscalmente a carico. Resta a mille per tutti gli altri lavoratori aventi diritto

100

euro

L'indennità per il 2024, in arrivo con le tredicesime, è destinata ai dipendenti con reddito non superiore a 28 mila euro e almeno un figlio fiscalmente a carico

Fringe benefit

Il tetto per i dipendenti resta a 1.000 euro, che diventano 2.000 per chi ha figli

Criptovalute

Sale al 42% la tassa sui bitcoin

«**S**ulle plusvalenze da bitcoin la ritenuta aumenta dal 26% al 42%». Lo ha detto il viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Subito sono arrivate le prime critiche dal settore, per cui un aumento della tassazione al 42% sulle plusvalenze rappresenterebbe un duro colpo, specialmente per i piccoli investitori, «che si troverebbero ad affrontare una delle tassazioni più alte a livello globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTONI E SOSTENIBILITÀ

In Italia una casa su due non è «green»

«Le caldaie a condensazione sono la soluzione più conveniente per decarbonizzare i consumi residenziali»

GIANCARLO SALEMI
 Roma

L'obiettivo è ambizioso: azzerare le emissioni, sostituire le vecchie caldaie, far diventare le nostre case finalmente *green*. Lo stabilisce la direttiva europea Epcd (*Energy Performance of Building Directive*). Solo che bisogna fare i conti con la realtà, soprattutto in Italia. Almeno per quanto riguarda gli edifici residenziali, dove bisogna arrivare a emissioni zero entro il 2050. Come fare? A tracciare una rotta possibile è lo studio, presentato alla Camera, sulla decarbonizzazione dei consumi termici residenziali. Realizzato da BIP Consulting per conto dalle associazioni Proxigas, Assogas, Federchimica-Assogasliquidi, Assotermica e Utilitalia. Scopriamo così che la spesa complessiva per raggiungere gli standard energetici richiesti dalla direttiva europea oscillerebbe «tra 160 e 480 miliardi di euro». Chi paga? È quanto si è chiesto Alberto Gusmeroli, presidente della Commissione Attività Produttive invitando a scegliere «soluzioni per rendere sostenibile questa transizione che non deve essere fatta contro i cittadini». L'esponente politico della Lega ha ricordato che il suo gruppo ha votato contro la direttiva e rimarcato che «se avessimo destinato tutti i soldi del superbonus per cambiare le caldaie avremmo raggiunto tutti gli obiettivi fissati dall'Europa». Sarà, ma al di là della polemica, lo studio mette in evidenza che c'è da rinnovare un parco residenziale che per oltre il 70% è costituito da abitazioni nate prima degli anni Ottanta e che per il 50% sono posizionate nelle ultime classi energetiche, F e G. La metà delle case si trovano in aree climatiche fredde; mentre il 60% degli appartamenti con riscaldamento autonomo non presenta un giardino privato o terrazzo e la mancanza di spazi esterni limita le alternative tecnologiche per il riscaldamento. Quello che è certo è che la sostituzione del parco caldaie tradizionali (circa 12 milioni di apparecchi) con quelle a condensazione permetterebbe di raggiungere il 60% del target della direttiva che punta a un taglio del 16% dei consumi di energia al 2030, rispetto ai livelli del 2020. Ma ci sono diverse variabili da prendere in considerazione. «La maggior parte dei proprietari di case è over 65, la fascia meno predisposta a investimenti in efficienza - ha spiegato Michaela Verdilio di BIP Consulting - il 70% delle famiglie ha un reddito medio netto infe-

riore ai 40mila euro l'anno, comparato ai costi dell'installazione di pompe di calore significa che solo il 30%

Uno studio commissionato dalle associazioni di categoria dell'industria del gas: «Il parco residenziale italiano è caratterizzato da immobili costruiti per oltre il 70% prima degli anni '80» delle famiglie può sostenere questo investimento». Che fare, quindi? Per valutare la convenienza economica bisogna indagare le spese di installazione e di gestione: secondo quanto riporta BIP Consulting, la caldaia alimentata a gas (metano o GPL) sembrerebbe la soluzione più economica per i consumatori (costo circa 2mila euro), le pompe di calore (tecnologia elettrica) avrebbero dei costi elevati (circa 10mila euro) anche a fronte dell'attuale costo dell'energia elettrica. «Lo studio ci dice con chiarezza che, per diverse ragioni, le pompe di calore elettriche non sono sempre adatte al contesto italiano - ha spiegato Marta Buccidg di Proxigas - Occorre, quindi, prendere atto di questi limiti e affiancare le pompe di calore ad altre tecnologie, sempre sostenibili, tra queste le nuove caldaie a condensazione alimentate con percentuali crescenti di biometano e che rappresentano la soluzione economica più conveniente». Lo studio stima che solo in 5,9 milioni di immobili in classe F e G, sui totali 16,6 milioni, la pompa di calore elettrica potrebbe essere una soluzione perseguibile sul piano tecnico. Se si considerano anche i fattori legati al reddito delle famiglie, il numero si riduce a circa 1,76 milioni di abitazioni. «La transizione che stiamo vivendo è complessa» ha ricordato Franco Cotana, amministratore delegato RSE che ha sottolineato come «il parco dei generatori di energia da vent'anni fa a oggi non è cambiato di molto». C'è molto da fare allora e c'è una tabella di marcia che incombe dettata dalla direttiva europea: dal prossimo gennaio non saranno più incentivabili acquisto ed installazione di generatori a combustibili fossili. Quindi le nuove costruzioni e le grandi ristrutturazioni non potranno più prevedere impianti alimentati da fossili, ad eccezione dei sistemi ibridi e ad idrogeno. È un primo passo verso quelle case green che permetteranno di ridurre i consumi e migliorare il clima, almeno questo è il disegno che vuole perseguire l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Excelsior: a ottobre previste 489mila assunzioni (+3,7%)

Unioncamere

Resta elevata al 49,3% la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese

Claudio Tucci

Sono 489mila i lavoratori ricercati a ottobre dalle imprese, 17mila in più rispetto a quanto programmato un anno fa (+3,7%). Previsioni positive anche per l'ultimo trimestre dell'anno, ottobre-dicembre, con circa 1,3 milioni di assunzioni previste, in crescita rispetto all'analogo periodo del 2023 (+54mila; +4,5%). Si mantiene elevato il mismatch: la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese coinvolge il 49,3% degli ingressi preventivati (resta sostanzialmente invariata rispetto a 12 mesi fa).

È questa la fotografia scattata, ie-

ri, dal bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. Il mismatch non riesce a indietreggiare. Anzi raggiunge il picco del 66,2% per gli operai specializzati e del 52,4% per le professioni tecniche. «Dobbiamo impostare il sistema della formazione in modo da risolvere il problema almeno nel medio termine considerando che la denatalità è un fatto acclarato nel nostro Paese e sarà difficile invertire la rotta - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Una politica lungimirante nella gestione dei flussi migratori dovrà tenere conto anche di questi problemi».

Guardando ai settori, l'industria nel suo complesso programma nel mese 141mila entrate (-8mila entrate rispetto a un anno fa; -5,6%) e 349mila entrate nel trimestre ottobre-dicembre (-16mila entrate; -4,4%). Positive invece le previsioni di assunzione delle imprese dei servizi con una crescita rispetto a un an-

no fa dell'8% sull'analogo mese del 2023 (+26mila contratti) e dell'8,4% sul trimestre ottobre-novembre 2023 (+70mila contratti). Ad offrire le maggiori opportunità lavorative sono il turismo, seguito dai servizi alle persone. Il tempo determinato si conferma la forma contrattuale maggiormente proposta con 276mila unità, pari al 56,4% del totale, a cui seguono i contratti a tempo indeterminato (94mila). Le imprese sono alla ricerca di lavoratori immigrati per coprire 96mila ingressi programmati nel mese di ottobre pari al 19,6% del totale contratti.

Piccoli segnali positivi dai giovani. Il 32% delle assunzioni programmate ad ottobre, cioè quasi una su tre, è rivolta ad "under 30" per un totale di circa 157mila posizioni ad essi riservate. Le maggiori opportunità di impiego per i giovani sono offerte dai servizi finanziari e assicurativi, dai servizi informatici e delle telecomunicazioni e dal commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32%

ASSUNZIONI GIOVANI IN OTTOBRE

Il 32% delle assunzioni programmate in ottobre, cioè quasi una su tre, è rivolta ad "under 30" per un totale di circa 157mila posti



Editoriale

Buoni segnali, vecchio problema

ACROBAZIE IN BILANCIO

EUGENIO FATIGANTE

La manovra c'è, per grandi linee. Dalle prime anticipazioni di un testo destinato a evolvere, questo intervento salito a 30 miliardi appare come una legge acrobatica, per così dire, che cerca e si sforza di mandare qualche segnale nuovo (e positivo), pur nella

mancanza di una chiarezza di fondo, ancora una volta, su quel che servirebbe davvero a un Paese abituato dalla politica a vivere al di sopra delle proprie possibilità: quelle di chi è oberato da un debito pubblico ormai a un passo dai 3mila miliardi e che si dibatte in una crescita sempre asfittica, malgrado l'aiuto della maxi-iniezione da 195 miliardi di fondi europei del Pnrr. L'assenza di una piena "operazione-verità" si palesa già nella premessa del ministro Giancarlo Giorgetti: «Nessuno avrà nuove tasse». Non del tutto vero, perché il miliardo atteso dalle minori detrazioni equivale a più tasse, per non dire dell'intervento sulle accise (quelle che la Meloni dei tempi dell'opposizione voleva cancellare), non a caso per ora nemmeno quantificato. Ma partiamo dagli aspetti positivi. Stante la situazione (quella interna-

zionale, ma pure quella nazionale di un'Italia finita in procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo), uno sforzo è innegabile e va nelle direzioni auspiccate di riservare un surplus di attenzione alle famiglie numerose, col primo abbozzo di quoziente, e ai redditi medio-bassi, con il carattere strutturale dato al taglio del cuneo. Certo, non è tutto oro quel che luccica: il *jolly* finale del nuovo bonus (non erano stati esclusi per sempre dalla premier?) da mille euro una tantum per i neonati non invertirà la rotta della denatalità, così insegna la storia di questi strumenti; e la stessa conferma delle detrazioni è da vedere alla prova dei fatti, perché peserà (giustamente) sui *single* ma forse pure su taluni nuclei, dato che dovrà garantire appunto un miliardo.

continua a pagina 16

Dalla prima pagina

ACROBAZIE IN BILANCIO

Bene sicuramente il potenziamento dell'aiuto per gli asili nido, anche se è la materia prima (le strutture) a mancare in larga parte del Paese. Positivi sono pure i segnali riservati alla sanità, settore da tempo nella bufera e bisognoso di maggiori investimenti come capitale umano e come strutture. Anche se proprio qui si manifesta uno degli aspetti più "acrobatici": perché un'operazione strutturale - le maggiori risorse al Ssn, per quanto ridotte a soli 900 milioni per il 2025, troppo poco rispetto a esigenze da 4-5 miliardi, anche se sulle cifre è scoppiato un "giallo" - è coperta principalmente con il "contributo" di banche e assicurazioni, che varrà soltanto per due anni. E veniamo al capitolo forse più discusso e innovativo di questa manovra: il «sacrificio» (Giorgetti *dixit*) da 3,5 miliardi annui chiesto ai settori creditizio e assicurativo. Il governo Meloni se lo è giocato politicamente bene, rivendicando di fare di più della si-

nistra davanti ai "poteri forti". Senza addentrarci nei tecnicismi, di fatto è un rinvio di deduzioni - o un anticipo di imposte - che potrebbero essere recuperate però nel tempo (e l'assenza di reazioni forti dei soggetti colpiti potrebbe essere un segnale in tal senso). Non ha quella chiarezza e correttezza giuridica, per dire, dell'eurotassa del governo Prodi nel 1996, già dalla sua configurazione: si presenta come un contributo, oggetto però di una contrattazione giunta al termine di un tira e molla di due anni, che forse poteva essere chiuso prima e con maggior chiarezza reciproca. Senza contare che occorrerà vigilare sulla tentazione, sempre presente, di rivalersi poi sui costi addossati ai clienti. Come da valutare è la stretta sulle spese dei ministeri e degli enti pubblici, positiva come annuncio, ma di cui andrà soppesata la ricaduta finale. Mentre sulle pensioni, dopo aver già ripudiato le anacronistiche tentazioni di pensioni anticipate,

stavolta sono stati riposti nel cassetto i sogni di assegni minimi aumentati. Mentre la vicina Francia si dibatte in questi giorni con una manovra ben più dura, da 60 miliardi, da noi - archiviati ormai da tempo i propositi "rivoluzionari" di andare contro i diktat europei - il governo Meloni, che oggi strizza l'occhio ai "tecnocrati" di Bruxelles un tempo stigmatizzati, si muove in una terra di mezzo fra il rigore evocato e la tentazione di accontentare ancora, qua e là, qualche tipologia di cittadini. Rimandando a tempi eventualmente peggiori, se non direttamente al prossimo governo nel 2027, i sacrifici veri, quelli visti come il mezzo più sicuro per perdere voti, eppure necessari per tentare almeno di coniugare il risanamento finanziario e un rilancio dello sviluppo. E di misurare la distanza fra governare il presente e l'averne un disegno strategico. Qualcun altro, prima o poi, dovrà metterci mano.

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



